

Ci vuole più rispetto per le cooperative: ci sono 7 milioni di soci e 400mila posti di lavoro

L'INTERVISTA Il presidente dell'Unipol spiega le ragioni della scalata Bnl e difende il ruolo delle coop nel Paese. «Non facciamo il passo più lungo della gamba, siamo sul mercato, rispettiamo le regole e non prendiamo lezioni di trasparenza e correttezza. Gli attacchi di certi giornali sono vergognosi»

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

Per l'Unipol e le cooperative la scalata alla Bnl è una prova del fuoco. **Consorte, lei l'ha fatta grossa: porta la «finanza rossa» in prima pagina, scala una banca importante, grazie ai vantaggi di cui gode la cooperazione e alle sue coperture politiche...**

«Nemmeno per sogno. C'è stata in queste settimane una polemica assolutamente ingiustificata contro le cooperative, perché Unipol era interessata a comprare una grande banca. A certi commentatori e a certi giornali sfugge probabilmente la reale dimensione e l'importanza dell'economia cooperativa. L'Unipol non nasce oggi, non siamo degli speculatori mordi e fuggi, noi siamo da anni sul mercato e stiamo rispettando pienamente le regole, i nostri bilanci non hanno nulla da invidiare a certe famose imprese. Vorrei ricordarle qualche numero perché altrimenti si perde il riferimento di questa operazione».

Prego...

«Il mondo cooperativo occupa 400mila persone e conta su una rete di circa 7 milioni di soci. In molti settori industriali le aziende cooperative sono tra le più importanti e sane. Nel settore lattiero caseario tra le prime trenta imprese nove sono cooperative, nelle costruzioni ci sono undici cooperative tra le prime trenta, nella distribuzione dei primi quindici sono cooperative. Potrei continuare ricordando le posizioni di eccellenza delle coop nella ristorazione collettiva e nei servizi, nell'agroalimentare, nella produzione di carni. Bisognerebbe tener conto della dimensione economica, della forza produttiva, del tessuto occupazionale che collocano le cooperative tra le principali forze imprenditoriali del Paese. Non siamo sussidiari o complementari a nessuno, siamo una realtà imprenditoriale e sociale vera di questo Paese».

I vostri critici sottolineano che i vantaggi fiscali di cui godono le coop alimentano le risorse per le scalate finanziarie.

«Le imprese cooperative operano in maniera assolutamente trasparente, nelle condizioni date dal mercato e dalla legislazione. Bisogna chiarire che il minimo vantaggio fiscale di cui godono non è finalizzato alla speculazione o a giochi finanziari: gli utili vengono portati a riserve indivisibili destinate ad alimentare il nuovo sviluppo delle aziende. Così crescono le imprese e i posti di lavoro. Vorrei piuttosto ricordare che per molti anni la natura cooperativa delle imprese rende-

Abbiamo i soldi, gli uomini, le strategie per realizzare un polo forte in Italia e competitivo anche in Europa

Il rischio di Bnl		Quote in % del capitale sociale	
Chi arriva			
Unipol e alleati		Chi se ne va	
Unipol	14,90	Ex contropatto	
Pop. Vicenza	3,63	Ricucci	4,99
Carige	1,99	Caltagirone	4,96
Bper	1,97	Coppola	4,92
Lodi	1,70	Statuto	4,90
Finnat	1,99	Bonsignore	4,24
Totale	28,46	Lonati	2,48
		Grazioli	1,00
		Totale	27,49
Chi resta			
Il patto			
Bbva	14,75	Della Valle	4,99
Generali	8,72	Totale	28,46

P&G Infograph/Unità

HANNO DETTO

ABETE



«Stamani ho alzato il telefono e ho chiamato Consorte. Spero di poter concordare iniziative utili per Bnl»

DELLA VALLE



«Se vendo? Parlerò con i miei genitori Chiederò consiglio alla mamma che ha buon senso»

va più lento e difficile l'accesso al mercato dei capitali».

Ma non può negare che è una sorpresa vedere l'Unipol lanciare un'Opa.

«Questo è il segno dell'importanza e della lungimiranza delle cooperative in Italia. Le coop hanno storicamente investito nell'Unipol, l'hanno quotata in Borsa, hanno aperto il capitale ai privati. Siamo quotati da circa 18 anni e molti ci scoprono adesso: ma dove siete stati in tutto questo periodo? Oggi circa il 70% del capitale complessivo dell'Unipol (azioni privilegiate e ordinarie) è diffuso tra i risparmiatori. In questa logica di valorizzazione e di crescita è naturale che Unipol si ponga l'obiettivo di realizzare progetti strategici di lungo periodo. Noi vogliamo comprare la Bnl perché abbiamo un piano industriale assicurativo e bancario: se potremo attuarlo, ci consentirà di diventare

uno dei primi gruppi finanziari del Paese, capaci di contare in Europa. Abbiamo le risorse, gli uomini e l'esperienza per farlo, così come l'economia cooperativa potrebbe assumere un ruolo ancora maggiore nell'alimentare, nelle costruzioni, nella grande distribuzione».

Per la verità, sui giornali della Confindustria e di certi imprenditori illuminati, l'Unipol e la sua scalata alla Bnl non raccolgono troppi consensi. Qualcuno dice che non avete i soldi, altri sospettano trame con gli immobiliari od operazioni di natura politica. Lei è il «Cuccia delle cooperative» o il cardinale della «finanza rossa»...

«Sono polemiche strumentali. Non prendiamo lezioni di correttezza e di trasparenza da nessuno. Puntiamo sulla Bnl perché vogliamo crescere e sviluppare un



Il presidente dell'Unipol, Giovanni Consorte

progetto industriale. In questa logica Unipol si è alleata con tre banche mondiali, quattro istituti italiani, quattro grandi cooperative e alcuni soci privati. Questi nostri alleati hanno acquistato le azioni Bnl dai cosiddetti immobiliari e noi dell'Unipol restiamo attorno al 15%. Poi «in concerto» con i nostri alleati che hanno il 36% possiamo contare sul 51% del capitale Bnl. Quindi lanciamo l'Opa. Unipol ha applicato in maniera rigorosa la legge...»

Ma il presidente di Bnl, Abete, dice che se l'Unipol avesse lanciato un'Opa concorrente al Banco di Bilbao il prezzo sarebbe stato più alto, almeno 2,9 euro anziché di 2,7 euro.

«Ho sentito Abete, ieri mi ha telefonato. Era da tempo che non lo sentivo. Vorrei rispondergli che quando ci sarà un'altra legge l'Unipol la rispetterà, ma finché c'è questa legge noi rispettiamo quella che c'è. La nostra offerta di 2,7 euro in contanti è migliorativa di quella pur importante avanzata dagli spagnoli. Poi deciderà il mercato».

Quanto pagherà Unipol?

«L'Opa è destinata a raccogliere il 64% del capitale: l'esborso massimo è previsto a 5,1 miliardi, quello minimo a 4 miliardi. Cifre più basse di quelle ipotizzate nei mesi scorsi»

Ma i soldi li avete?

«Certo. Unipol farà un aumento di capitale di 2,5 miliardi, di cui 850 milioni saranno versati dall'azionista Finsoe. I restanti 1,65 miliardi saranno comunque garantiti da un pool bancario internazionale. Poi lanceremo un prestito subordinato di 1,2 miliardi e l'indebitamento rapportato al nostro patrimonio netto di 5,1 miliardi, post-aumento di capitale, sarà in linea con i principali gruppi concorrenti. In più abbiamo previsto la cessione di alcune partecipazioni, a partire da una quota di Aurora, senza perderne il controllo».

Quali sono i modelli che lei ha davanti se guarda a Unipol-Bnl?

«Molti dicono che l'operazione è difficile. Ovviamente sono più ottimista. Ci sono tre modelli che possono essere presi come esempio: la Cooperative Financial Service di proprietà delle cooperative bri-

Molti mi hanno telefonato dopo il lancio dell'Opa. Noi non facciamo trucchi. Le Coop possono contare di più, anche nei media

I nostri alleati sono grandi banche internazionali. Siamo credibili sul mercato per i nostri risultati

Consorte: Unipol-Bnl un progetto per il Paese

tanniche che mettono assieme banche e polizze; la Sns Reaal olandese di Utrecht; e un altro gruppo olandese, Ing, un colosso con 115mila dipendenti. Il nostro piano industriale prevede sinergie tra Bnl e Unipol, un rapido sviluppo e un miglioramento della redditività. Presto, quando avremo le autorizzazioni, presenteremo il piano al mercato».

Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, è in allarme: teme che pezzi della Bnl scappino dalla capitale verso Bologna. Come risponde?

«Incontrerò Veltroni, lo voglio rassicurare. La Bnl a Roma non perderà nulla, anzi assumerà nuove responsabilità in relazione alle attività di Unipol Banca. Veltroni non deve certo preoccuparsi dell'Unipol, forse avrebbe dovuto farlo di fronte a certi bilanci della Bnl».

Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, sostiene che per la Bnl sarebbe stato meglio un alleato internazionale e che l'Unipol rischia di indebitarsi troppo.

«La struttura dell'offerta di Unipol è equilibrata. Vorrei ricordare una battuta dell'onorevole Turci che, in un'intervista, ha sottolineato come il consiglio di amministrazione dell'Unipol sia composto da persone serie, qualificate che non fanno mai il passo più lungo della gamba. È il caso di ricordare che nel 1991, nel pieno della crisi dei mercati internazionali e italiani, Unipol uscì dalla difficoltà da sola, rimborsando il suo debito fino all'ultima lira di interesse, coprendo le perdite e diventando, poi, il terzo gruppo assicurativo italiano. Vorrei citare un progetto di cui noi dell'Unipol siamo orgogliosi: in Italia non si è mai vista una banca di nuova costituzione che, come Unipol Banca, raggiungesse 270 sportelli in pochi anni, proponendo un nuovo modello industriale e distributivo di successo che già oggi genera flussi di cassa positivi per 60 milioni di euro l'anno».

Ha ricevuto molte telefonate? Politici, industriali, comunisti?

«Si molti hanno chiamato. Ma non è opportuno svelare chi mi ha telefonato».

L'hanno chiamata quelli che non volevano le «cordate rosse» nelle banche?

«Lasci perdere, non mi faccia polemizzare...».

Che cosa non le è piaciuto in queste settimane di battaglia?

«Non mi sono piaciuti certi attacchi personali e alle cooperative portati da alcuni giornali. Sono state pubblicate cose false, completamente ingiustificate, prive di fondamento. Uno può criticare e scrivere quello che vuole, ma non inventare e insultare gente che non ha mai visto».

Se le cooperative avessero qualche partecipazione editoriale, nei giornali e nelle tv, forse ci sarebbe più rispetto.

«Penso che quello dei mezzi di informazione sia un problema per l'economia cooperativa. C'è un nostro limite a cui dobbiamo porre rimedio al più presto».

Generali: «Valuteremo l'offerta più vantaggiosa»

«Alla luce delle valutazioni complessive effettuate, in coerenza con la propria posizione pregressa», il Cda delle Generali «ha dato mandato al vertice aziendale per aderire all'operazione di mercato che, al momento opportuno, risulti oggettivamente la più vantaggiosa». È quanto si legge nella nota del cda della compagnia assicuratrice triestina, che ieri ha esaminato l'offerta di Unipol su Bnl. In particolare la disamina ha riguardato «tra l'altro, la situazione societaria venutasi a determinare, relativamente alla partecipata Bnl, per effetto sia dell'offerta pubblica di scambio lanciata dal Bbva sia dell'annuncio del prossimo avvio di un'offerta obbligatoria d'acquisto da parte di Unipol, che prevede un corrispettivo unitario pari ad Euro 2,70 in contanti». La cessione della quota di Generali in Bnl, attraverso l'eventuale adesione all'opa di Unipol a 2,7 euro, comporterebbe per il Leone di Trieste una plusvalenza di 193 milioni di euro. È quanto riferiscono alcuni analisti, che indicano il prezzo di carico dei titoli Bnl intorno ai 2 euro. Secondo analisti e osservatori, aderendo all'opa Unipol Generali compierebbe «una scelta pragmatica, realizzata sicuramente d'intesa con il Bbva con il quale intrattiene ottimi rapporti e collaborazione in America Latina». La scelta di non comunicare nel cda di ieri una decisione netta sull'opa, viene osservato, sarebbe da ricercare nella volontà di non chiudere a tutte le opzioni. Anche se il termine dell'offerta di venerdì 22 luglio viene considerato anche la fine dell'avventura spagnola. Tra le strade ancora percorribili dal Bbva, in caso contrario, ci sarebbe quella legale, accompagnata a un'estensione dell'Ops fino a settembre.

Una bella giornata per Fazio: tre risultati in un colpo solo

Il Cicr e i commissari Ue convinti dalle relazioni di Bankitalia. Il Tar respinge il ricorso di Abn Amro

Una bella giornata, quella di ieri, per Antonio Fazio. Dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio alla Commissione europea, il governatore di Bankitalia ha incassato una sequenza di successi politici, che fa apparire lontano nel tempo l'assedio di Tremonti e soci, subito dopo il crac Parmalat, e blande le critiche per la gestione di questa fase di tentativi di scalate alle banche italiane. Il martedì di Fazio è iniziato al ministero dell'economia, dove dopo un anno e mezzo si è riunito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr), di cui il governatore di Bankitalia è membro di diritto. Qui la sua relazione sull'evoluzione recente degli assetti di controllo nel sistema

creditizio e finanziario, è stata valutata «articolata» e coperta di elogi da tutti i rappresentanti dello stesso centrodestra che pochi mesi fa voleva la sua testa. Soltanto il ministro dell'economia, Domenico Siniscalco, si è discostato dal coro di elogi, a proposito dell'integrazione europea del sistema bancario, precisando però che «le banche sono imprese e continuo a credere che in questo campo le scelte di fondo le debba fare il mercato, ovviamente nel rispetto delle regole, e mi riservo un ulteriore approfondimento».

Quindi da Bruxelles è arrivato il secondo motivo di buonumore: il commissario europeo alla Concorrenza Neelie Kroes ha fatto sapere di considerare «molto incoraggiante» la lette-

ra di risposta inviata dal governatore della Banca d'Italia. Kroes e il suo collega responsabile del Mercato interno Charlie McCreevy (anche lui destinatario di una lettera di Fazio) avevano inviato a Fazio, pochi giorni fa, un lettera congiunta con richieste di chiarimento sulla vicenda Bnl e sulle condizioni poste da Via Nazionale per l'autorizzazione di un'eventuale offerta pubblica di scambio. E la missiva è pervenuta a Bruxelles già venerdì sera, ancora priva - però - degli ultimi sviluppi dell'operazione lanciata con successo da Unipol. «Continueremo a vigilare», fanno comunque sapere i due commissari Ue.

La terza buona notizia, per Antonio Fazio, è arrivata dal Tar del Lazio, che ha

respinto il ricorso di Abn Amro che aveva chiesto l'annullamento delle autorizzazioni di Bankitalia che hanno permesso la scalata della Bpi. Con lo stesso ricorso l'Istituto di credito olandese, dopo aver lanciato un'offerta pubblica di acquisto su Antonveneta, aveva impugnato i provvedimenti con i quali la Banca d'Italia da un lato ha autorizzato l'ex Banca Popolare di Lodi ad acquisire una partecipazione al capitale sociale di Antonveneta fino al 14,9% e in un secondo momento fino al 29,9%, e dall'altro non ha autorizzato la stessa Abn-Amro all'acquisto di una partecipazione superiore al 20% nella stessa Antonveneta. Ma ieri Fazio ha ottenuto ragione.